

**Riflessione del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
all'inizio della Veglia di preghiera in suffragio di mons. Cesare Nosiglia**

Santuario della B.V. Consolata, Torino 28 agosto 2025

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

C'è come un disegno incredibilmente provvidenziale nel fatto che il vescovo Cesare si sia addormentato nell'hospice del Cottolengo di Chieri: non soltanto perché quell'hospice lui lo ha voluto ardentemente, non soltanto perché ha impiegato delle risorse per compiere uno degli infiniti atti caritativi della sua esistenza, uno dei tanti modi in cui è andato incontro alle fragilità umane, ma soprattutto perché c'è una grandissima consonanza tra lo spirito di questo santo torinese, il Cottolengo, e l'esistenza del vescovo Cesare.

«*Caritas Christi urget nos*»¹ è il versetto biblico che ha animato la vita e la missione del Cottolengo. E c'è stata un'urgenza, una grandissima urgenza, con cui il vescovo Cesare ha sentito di dover vivere la vita, di spendere il tempo, quasi che percepisse che non c'era sufficiente tempo, quasi che sentisse un'incredibile sproporzione tra la vastità dell'amore di Dio, la sua ampiezza, la sua universalità, il suo desiderio di raggiungere tutti - a cominciare dai più fragili, dai più poveri - e il pochissimo tempo a nostra disposizione per testimoniare.

In mille modi noi siamo beneficiari di questa urgenza. Noi, insieme a tutte le cristiane e i cristiani che egli ha incontrato e servito in diverse parti d'Italia, a tutti coloro, soprattutto poveri, che sono già dall'altra parte della morte e oggi lo collocano nelle braccia del Padre.

Con un senso di grandissima gratitudine invochiamo il Signore per la intercessione della Vergine Consolata.

[trascrizione a cura di LR]

¹ 2Cor 5, 14 [ndr]